



DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Il detenuto più pericoloso del Belgio, il «mostro di Marcinelle», il pedofilo psicopatico Marc Dutroux, 41 anni, è fuggito, è stato riacchiuffato dopo meno di quattro ore ma ha gettato il Belgio prima nello sconforto e nella paura, poi in un vero e proprio marasma politico. Scappato alle 15 nella maniera più semplice possibile, uscendo a piedi dalla porta principale del palazzo di giustizia di Neufchateau, un piccolo centro a pochi chilometri dalle frontiere francese e del Lussemburgo, Marc Dutroux è stato immediatamente l'obiettivo d'una gigantesca caccia da parte delle gendarmes di mezza Europa cui si era rivolto il governo del premier Jean-Luc Dehaene. Il cerchio attorno all'evaso s'è stretto poco prima delle 19, un cerchio fatto di poliziotti belgi, tedeschi, lussemburghesi e francesi, con elicotteri, mezzi blindati, cani. Marc Dutroux ha dovuto arrendersi a Saint-Médard, ai margini della foresta di Chiny, dopo essere stato riconosciuto da una guardia forestale che l'ha inseguito e poi ha chiamato i soccorsi. È stato riacchiuffato vivo, s'è arreso dolcemente quando s'è reso conto che non sarebbe potuto andare troppo lontano, con i vestiti da detenuto, grigio-azzurri con righe orizzontali, le scarpe da ginnastica ed una pistola scarica calibro 9 che aveva sottratto al gendarme che ha sopraffatto nella stanza degli uffici giudiziari mentre faceva finta d'essere immerso nella lettura del suo dossier.

L'uomo accusato d'aver sevizato ed ucciso quattro bambine nell'agosto del 1996 (le povere Julie, Melissa, An ed Effe), d'averne portato al limi-

Nel '96 l'arresto per aver sevizato e ucciso almeno 4 bambine: Julie e Melissa morirono di fame, segregate in un sotterraneo

L'incredibile fuga del «mostro» Dutroux

Catturato dopo 4 ore di caccia all'uomo

Belgio: il pedofilo era scappato dal palazzo di giustizia di Neufchateau

tar della morte altre due (Sabine e Laetitia), che si sono salvate per un soffio, ritrovate in una cantina-prigione assetate ed affamate, ha tentato il colpaccio alle tre del pomeriggio. Si trovava, come del resto faceva ormai da qualche giorno, in una saletta adiacente all'ufficio del giudice istruttore Longlois che cura lo scottante dossier aperto nell'agosto del 1996 quando i crimini di Dutroux furono scoperti per un caso e portarono alla sconcertante rivelazione di uno stato a dir poco deprecabile dell'intero apparato giudiziario-investigativo del Belgio. In quel momento, Dutroux era in compagnia di un solo agente e questo particolare ha alimentato presto i sospetti di un piano d'evasione costruito con importanti complicità. Vero o falso, è stato raccontato che Dutroux, grazie alla consuetudine che s'era creata tra lui e gli agenti della scorta, ha approfittato dell'inesistente tensione dentro la stanza, ha sopraffatto il suo angelo custode, lo ha stordito scaraventandolo a terra, gli ha sfilato la pistola dalla fondina e, incredibile, senza dare nell'occhio, è uscito dal portoncino di un palazzetto dimesso, ha sceso in un fiato i dieci scalini sotto il monumento ai Caduti e, arma alla mano, ha intimato ad un signore di lasciargli la sua vettura Renault-Mégane.



Un posto di blocco durante la ricerca di Marc Dutroux

Olivier Hoslet/Reuters

Sotto gli occhi dei clienti del bar sull'angolo, nella città del giudice Marc Connerotte che lo scoprì ma che fu costretto ad abbandonare il processo per aver preso le parti dei familiari delle vittime, l'evaso Dutroux ha fatto perdere le sue tracce dirigendosi verso il Lussemburgo e lasciando nell'angoscia l'intero Paese avvertito dalle edizioni speciali di radio e televisioni.

La Camera ed il Senato del Belgio hanno sospeso le loro sedute, il premier Dehaene cercava di raccapezzarsi nel putiferio che è scoppiato dopo pochi minuti dall'annuncio dell'evasione. Il vicepremier, Elio Di Ruvo, ha commentato a caldo: «Non ci

credo, ditemi che non è vero». Per quattro ore un velo nero è sceso sul Belgio al solo pensiero che il «pericolo numero uno» del Paese fosse di nuovo in circolazione per la gravissima inefficienza, se non altro, dimostrata ancora una volta dalle forze di sicurezza già sotto accusa, da parte della commissione d'inchiesta parlamentare, per non aver saputo indagare su Dutroux e, forse, per averlo coperto nella sua veste d'informatore.

La fuga di Dutroux è durata poco. Il Belgio ha messo in campo tutti gli uomini disponibili, ha chiesto l'aiuto della Francia che ha fatto scattare il «piano Milan», ha sollecitato la mo-

bilizzazione della polizia tedesca che ha sorvegliato il confine più vicino con un elicottero, sull'autostrada per il Granducato del Lussemburgo si sono formate lunghissime file perché tutti gli automezzi, i Tir, sono stati perquisiti da cima a fondo. I motociclisti sono stati invitati a togliersi il caso per mostrare i loro volti. Effettivamente, Dutroux aveva poche possibilità per dileguarsi e trovare un rifugio sicuro a meno che non fosse stato in grado di raggiungerlo prima d'essere notato dalla guardia forestale.

Ha destato non solo curiosità il fatto che il «mostro di Marcinelle» sia stato individuato a poche centinaia di metri dall'abitazione del giudice Connerotte, sì, proprio lui. Una coincidenza oppure Dutroux s'è diretto verso la casa del suo accusatore principale per consumare una vendetta? L'ipotesi è uno degli elementi dell'inchiesta che si svolgerà, tutti lo sperano, senza interferenze, omissioni o

connivenze. Nessuno ha dimenticato il beneficio della libertà condizionale di cui godette Marc Dutroux nel 1992 da parte di un magistrato molto generoso dopo aver scontato metà dei 13 anni di carcere per il sequestro e le violenze contro cinque giovani tra i 12 e i 19 anni.

A Neufchateau, Dutroux attende il processo per l'uccisione delle quattro bambine ed il sequestro delle altre due. Un mese fa, nel corso di una camera di consiglio preliminare, ha incontrato per la prima volta i genitori di Julie e Melissa. Ma quest'ultimi non lo hanno nemmeno guardato in faccia. Ieri, Gino Russo, il papà di Melissa, ha ricordato d'aver visto, quel giorno, almeno tre agenti di scorta all'imputato. La fuga, sia pure di poche ore, per Russo ha evidenziato ormai il «totale folklore» di cui il Belgio dà dimostrazione davanti al mondo intero.

Sergio Sergi

LE REAZIONI

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. La fuga di Dutroux è stata come un terremoto per il governo belga. Un sisma del massimo grado che ha lasciato sul terreno due ministri fiamminghi, Johan Vande Lanotte, socialista del SP, responsabile dell'Interno, ed il suo collega, Stefaan De Clerck, cristiano-democratico del CVP, titolare della Giustizia.

Spettacolare l'evasione del massacratore di bambini, spettacolari anche le conseguenze politiche di un evento che avrebbe dovuto essere circoscritto alla cronaca nera ma che, invece, è alla base, da quasi due anni, d'una crisi profonda che scuote il Belgio nelle sue instabili fonda-

Buferata politica in Belgio

Si dimettono due ministri

Lasciano Lanotte (interno) e De Clerck (giustizia)

menta.

Richieste a gran voce dall'opposizione, liberali («Non c'è più lo Stato», ha proclamato il leader del PRL, Louis Michel) e Verdi in particolare, reclamate anzitempo da Gino Russo, il genitore della piccola Melissa, diventato, lui malgrado, uno dei personaggi più noti, le dimissioni sono arrivate a sera quando Dutroux era stato già preso nella foresta di Chiny, al confine con il Lussemburgo.

Davanti alla Camera s'è presentato il premier del governo federale di coalizione (socialisti e cristiano democratici), un provatissimo ed ansimante Jean-Luc Dehaene: «Ho appreso costernato dell'evasione e, naturalmente, siamo contenti che

si sia posto riparo presto con la cattura. Ma il fatto in sé è inammissibile...».

S'è capito che il governo, incalzato da una insistente richiesta di dimissioni collettive, non aveva altra strada che sacrificare i due ministri più esposti, quelli più chiacchierati perché responsabili dei settori oggetto, a causa delle disfunzioni manifestate, di clamorose proteste di massa sin dall'ottobre del 1996 quando per le vie di Bruxelles sfilarono 300 mila persone vestite di bianco che chiesero giustizia e «protezione dell'infanzia» dalle reti pedofile e dall'incapacità della gendarmeria. I due ministri hanno capito che per loro era giunto il momento di lasciare l'ufficio.

Il premier ha ringraziato egualmente Vande Lanotte e De Clerck per il lavoro svolto in condizioni difficili e per aver avuto la sensibilità di andarsene assumendosi responsabilità non proprie. Parole dovute per un gesto politico tempestivo. Dehaene e ha promesso un'inchiesta sul fatto «inammissibile ed incomprensibile» ma ha escluso che vi possano essere «complicità».

Tuttavia, Gino Russo e gli altri genitori colpiti dalla sparizione dei loro figli inghiottiti dal buco criminale e pedofilo del Belgio non sono contenti. Ribollono i «comitati bianchi» che già ieri sera hanno invitato a manifestare davanti ai palazzi di giustizia del Paese. «Quei ministri - ha puntato il dito Russo - se

ne dovevano andare da tempo. Se ne sono fregati di noi. Tutto è surreale da tre anni a questa parte».

L'inchiesta dovrà chiarire questo nuovo capitolo dell'affare Dutroux - ma, probabilmente, accelererà il mutamento politico e gli orientamenti dell'opinione pubblica. Un recente sondaggio, pubblicato un mese fa, ha anticipato i grandi sconvolgimenti che ci potrebbero essere nel caso di un'elezione (in Belgio il rinnovo del parlamento si compirà l'anno prossimo): l'attuale coalizione scomparirebbe per la frana dei socialisti in Vallonia e per un arretramento dei democristiani nelle due principali regioni. L'avanzata più sensazionale la farebbero i Verdi verso i quali hanno proprio di

recente manifestato la loro simpatia i coniugi Russo. Un'affermazione non da poco otterrebbe il «Partito per una Nuova Politica», creato lo scorso gennaio da Pol Marchal, il papà di An, la ragazzina morta nella prigione di Dutroux: «Ho fatto questa scelta perché credo che bisogna cambiare le cose. Il Belgio è assillato alla corruzione, al razzismo, al malcontento ed all'assenza di credibilità». Il nuovo sisma nella politica belga, dopo l'impresa di Dutroux, potrebbe venire proprio da queste scelte compiute dai familiari delle vittime. Dal Belgio dei garofani bianchi, dei fazzoletti bianchi, delle marce bianche.

Se. Ser.



La «Marcia bianca» contro la pedofilia dell'ottobre del '96

Ansa

Manifestazione per l'«Europa dei cittadini»

ROMA. Ambiente, lavoro e solidarietà per un'Europa che non sia solo delle monete ma anche e soprattutto dei cittadini. È il tema della manifestazione convocata da un'ottantina di associazioni ambientaliste, del volontariato, sindacali, cooperative, scoutistiche - che si svolgerà nel pomeriggio di sabato 9 maggio a Roma. Alla base della manifestazione, che si concluderà con una festa-concerto ai Fori Imperiali, un appello alla «forza e responsabilità dei cittadini» per «la riconversione ecologica dell'economia, per una grande alleanza tra ambiente, lavoro, solidarietà per voler bene all'Italia, ai suoi tesori d'arte, di cultura, di natura».

La Consulta richiama al «bon ton» la pubblica amministrazione

Il pubblico ufficiale è un «villano»?

La reazione del cittadino è giustificata

ROMA. Se un vigile, un poliziotto o un impiegato pubblico vi apostrofa in modo «villano» la vostra reazione può essere giustificata e quindi non incorrerete nel reato di oltraggio a pubblico ufficiale.

Questo principio è stato sancito dalla Corte Costituzionale con una sentenza, la n.140/98, depositata ieri che ha avuto come giudice relatore Guido Neppi Modona e che dichiara non fondati alcuni dubbi di costituzionalità sul secondo comma dell'art. 599 del codice penale, avanzati dal pretore di Latina.

Il pretore aveva sostenuto che l'articolo del codice operava una discriminazione fra chi «incappa» in uno scatto d'ira - determinato da un fatto ingiusto altrui e subito dopo di esso - e chi invece incorre specificamente nel reato di oltraggio a pubblico ufficiale, sanzionato dall'art. 341 del codice penale. In pratica, secondo il magistrato, non sarebbe possibile, in base alle norme in vigore, giustificare la reazione di un cittadino di fronte all'atteggiamento tenuto nei suoi ri-

guardi da un pubblico ufficiale, a meno che quest'ultimo non abbia compiuto atti palesemente arbitrari, eccedendo i limiti delle sue attribuzioni. Ma se, al contrario - sempre secondo il pretore di Latina - il pubblico ufficiale si limita ad un comportamento improntato ad «estrema animosità verbale» oppure a «patente scorrettezza», se cioè, si comporta da villano nei confronti del privato cittadino, quest'ultimo può beneficiare al massimo di un'attenuante, ma va comunque punito.

La Consulta ha dato torto al pretore. Per l'Alta corte la «villania» di un pubblico ufficiale rientra a tutti gli effetti fra le situazioni che possono pienamente giustificare la sacrosanta ed istintiva reazione di un cittadino. A sostegno di questa tesi è stata addotta una particolare interpretazione delle norme contenute nell'art. 599 del codice penale. Ci si è rifatti a pronunce recenti della Cassazione, secondo cui la reazione può essere giustificata «ogni qualvolta il pubblico ufficiale abbia agito in modo aggressivo, ves-

satorio o comunque privo di quei requisiti di convenienza e urbanità in cui si esprimono le esigenze fondamentali di ogni civile convivenza». In questi casi, infatti, l'atteggiamento del pubblico ufficiale va considerato a tutti gli effetti arbitrario, «pur essendo sostanzialmente legittimo» nei contenuti, in quanto «compiuto con modalità scorrette, offensive e comunque svenevoli». Quindi nessun atteggiamento «villano» è più consentito al pubblico ufficiale. In un ordinamento liberal-democratico, spiega la Corte, «arbitrarietà ed eccesso dalle attribuzioni esprimono il medesimo fenomeno» e di conseguenza «il comportamento scorretto, incivile, inurbano, svenevole del pubblico ufficiale rende di per sé la sua condotta estranea alle funzioni e, quindi, illegittima». In conclusione, di fronte ad un atteggiamento prevaricatorio di un pubblico ufficiale, la reazione di un cittadino va giustificata, a patto però che avvenga «in stato d'ira» e che sia sua conseguente reazione.

I decessi dopo semplici interventi di laparoscopia e tonsille

Roma, due morti «sospette» in ospedale

Perdono la vita una donna e un bimbo

ROMA. In sole 24 ore due morti «sospette» negli ospedali romani: una donna in cerca di una maternità difficile e un bambino sottoposto a un banale intervento di tonsillectomia hanno perso la vita senza un perché apparente. È accaduto al San Camillo, il più grande ospedale romano, e al «Cristo Re», una struttura moderna ed efficiente nella quale Mirella Colarieta, 42 anni, si era ricoverata una settimana fa per accertamenti. La donna, una carriera da manager in un'importante azienda romana, moglie di un avvocato, voleva a tutti i costi un figlio e aveva affrontato quindi una laparoscopia per cercare le cause che le negavano questa gioia. L'operazione era stata effettuata una settimana fa, ma al risveglio dall'anestesia Mirella aveva avvertito un acutissimo dolore alla gola di cui si è subito lamentata: per sette giorni la donna ha avuto dolori e crisi respiratorie, ma i consulti che sembra siano stati fatti non sono valsi a salvarle la vita. Il marito, l'avvocato Romualdo Cordelli, ha

sporto denuncia al posto di polizia del Policlinico Gemelli, dove la salma è stata trasportata, in attesa che l'autopsia stabilisca la causa del decesso. Secondo i parenti, Mirella Colarieta quando è entrata in ospedale stava benissimo e l'intervento ha spiegato lo stesso sostituto del direttore sanitario del Cristo Re, dottor Baldo - è molto semplice: si tratta, attraverso una serie di taglietti eseguiti sull'addome, di accertare se le tube sono ostruite e scoprirne le cause. «L'operazione - ha detto il dottor Baldo - è stato eseguita da medici specialisti che fanno centinaia di laparoscopie, abbiamo fatto analisi accurate, molti professori sono stati chiamati per un consulto. Compreso il professor Visco, noto infettivologo». E allora? Non si può neppure imputare al degrado ospedaliero la causa dell'infezione che ha ucciso la signora: il «Cristo Re» ha le sale operatorie nuove di zecca e il reparto di ginecologia è tra i più efficienti e affidabili della capitale. Del caso si occuperà la magistratura, co-

me sta facendo già per l'altra morte inspiegabile, quella del piccolo Mauro Bottono, 9 anni, entrato al San Camillo domenica, operato di tonsille lunedì e morto martedì per «peritonsillite maligna e coagulazione intravasale», secondo il linguaggio medico. Prima dell'operazione ha detto il direttore sanitario, dottor Rastrelli - nel bambino è stato accertato un valore anomalo di un enzima e di altri indici ematocimici. Sono stati fatti ulteriori accertamenti, e nell'anestesia si è evitato un tipo di anestesia particolare. E tuttavia al termine dell'operazione la temperatura corporea del piccolo è salita intorno ai 41-42 gradi, il bimbo è stato trasferito in rianimazione dove è morto 24 ore dopo. Secondo i vertici del San Camillo, non risultano indizi di negligenza, imperizia o violazione di norme, ma i genitori, distrutti dal dolore, vogliono sapere almeno come sia stata possibile una simile tragedia, e quindi la salma è stata messa a disposizione dell'autorità giudiziaria.